

Sul verbo *redire*

Luca Serianni

PUBBLICATO: 17 SETTEMBRE 2019

Quesito:

Manuel B. e Orsola P. ci chiedono della coniugazione e dell'uso del verbo *redire* (*riedere*).

Sul verbo *redire*

Il verbo *redire* è un arcaismo, del tutto uscito d'uso. La base è il lat. *redire*, del quale l'italiano antico ha usato, soprattutto in poesia, solo alcune forme. Una di queste è *riede* (lat. *rēdit*, col normale dittongamento che si ha in sillaba libera): “che dopo 'l sogno la passione impressa / rimane, e l'altro a la mente non riede”, nei famosi versi di *Par.* XXXIII, 59-60 in cui Dante evoca l'istante in cui ha avuto la visione di Dio; “se mai non riede” (Petrarca, *Rerum vulg. fragm.*, 243 6 'se non tornerà più da me'). Nella letteratura più tarda, del Sei-Settecento, si è generata la forma artificiale *riedere*, sul modello di *chiede-chiedere*, che però continuano legittimamente il lat. *quaerit - quaerere*. La vicenda di *redire/riedere* è speculare a quella di un altro verbo arcaico: *fedire/fiedere*. La base è il lat. *ferire*: nell'italiano antico si era affermata la forma dissimilata *fedire* (come del resto è avvenuto anche in *quaerere*) e anche *fedire* ha generato per via analogica, forme artificiali come *fiede, fiedono*; ancora in un'odicina barbara di Carducci, *Figurine vecchie*, si legge: “di torbid'ire fiedere l'aere”.

Cita come:

Luca Serianni, *Sul verbo redire*, “Italiano digitale”, 2019, X, 2019/3 (luglio-settembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.3205

Copyright 2019 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**